

Prosegue la lenta erosione di una risorsa fondamentale (e difficilmente recuperabile)

Consumo del suolo: un'emergenza che non si ferma

Che cos'è il suolo e perché è importante per noi

Il suolo è una risorsa preziosa sia sul piano ecologico che economico, limitata e non rinnovabile. Insieme all'acqua e all'aria è uno dei presupposti fondamentali per la vita. Per suolo si intende lo strato superiore della crosta terrestre formato da componenti minerali, humus, acqua, aria e organismi viventi. Un suolo è sano se è ben strutturato. La sua funzione di base è la regolazione del ciclo natura-

le dell'acqua, dell'aria e delle sostanze organiche e minerali risultando dunque anello fondamentale del flusso energetico e del ciclo dei nutrienti che contraddistinguono l'ecosistema Terra.

In condizioni naturali un suolo fornisce al genere umano i servizi ecosistemici necessari al proprio sostentamento: di approvvigionamento (prodotti alimentari e biomassa, mate-

rie prime), di regolazione (del clima, stoccaggio del carbonio, controllo dell'erosione e dei nutrienti, regolazione della qualità dell'acqua, protezione e mitigazione dei fenomeni idrologici estremi, etc.), di supporto (supporto fisico, decomposizione e mineralizzazione di materia organica, habitat delle specie, conservazione della biodiversità) e culturali (paesaggio, patrimonio naturale).

La criticità da tenere sempre in considerazione è però la non rinnovabilità di tale risorsa a causa dei processi di formazione e rigenerazione estremamente lenti. Contaminazioni chimiche o biologiche e degradazione fisica sono perciò, di fatto, irreversibili e la piena funzionalità del suolo può essere garantita solo da una struttura intatta e rispettosa.

Michelangelo Marchisio

Utilizzo e consumo del suolo in Unione Europea

L'Europa è uno dei continenti più "utilizzati" al mondo (la percentuale di terreno impiegato è circa l'80%) ed è composta da una miriade di diversi paesaggi e usi del suolo che riflettono la topografia e i cambiamenti climatici e storici. Sebbene questi fenomeni siano alquanto difficili da vedere su base giornaliera, i processi in corso alterano continuamente i paesaggi e l'ambiente. Spesso i cambiamenti in atto possono essere legati a tensioni derivanti dal conflitto tra la domanda di maggiori risorse e miglioramenti delle infrastrutture da un lato, e la biodiversità e lo spazio dall'altro. Il territorio, però, è una risorsa finita: il modo in cui viene utilizzato co-

stituisce uno dei principali motori del cambiamento ambientale, con impatti significativi sugli ecosistemi e sulla qualità della vita, oltre che sulla gestione delle infrastrutture verdi.

La crescente tendenza al consumo di suolo, come evidenziato dai dati dello studio "LUCAS" (un'indagine sul campo basata su uno schema di campionamento per area realizzato da Eurostat), mette sotto pressione la biodiversità, degrada gli habitat e ha una serie di implicazioni per questioni che vanno dalle emissioni di anidride carbonica all'impermeabilizzazione del suolo, alla frammentazione del paesaggio e agli effetti delle isole di calore urbane. Garanti-

re risorse fondiari stabili richiede, quindi, una prospettiva di gestione a lungo termine che porti a una transizione verso terreni gestiti in modo sostenibile.

Per questo motivo, la pianificazione e la gestione dell'uso del suolo sono essenziali se vogliamo conciliare meglio l'uso del suolo con le preoccupazioni ambientali. Il monitoraggio e la mediazione delle conseguenze ambientali dell'uso del suolo, sostenendo al tempo stesso la produzione di risorse essenziali e la protezione dell'ambiente, sono una delle principali priorità dell'Unione Europea. Infatti, anche se le decisioni di pianificazione e gestione dell'uso del territorio sono generalmente prese a livello locale o regionale, la Commissione europea svolge un ruolo di controllo nei confronti delle politiche di gestione del territorio degli Stati membri. Le politiche dell'Unione Europea in questo settore si basano sui rapporti dell'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA), che forniscono informazioni indipendenti e qualificate sull'ambiente, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo sostenibile e contribuire al conseguimento di miglioramenti significativi e misurabili dell'ecosistema europeo.

Leonardo Ghibaudo

Il Rapporto 2022 sul consumo del suolo

La Regione Piemonte da anni è attenta al tema del contenimento del consumo di suolo. Tale fenomeno viene infatti considerato uno fra i principi generali dell'attività di pianificazione territoriale.

Per raggiungere questo obiettivo viene utilizzato il patrimonio informativo del luogo che permette di rilevare e valutare i dati relativi all'utilizzo di tale risorsa.

Da quelli elaborati da Arpa Piemonte e pubblicati il 26 luglio 2022 si legge che la superficie totale di suolo consumato in Piemonte, aggiornata al 2021, è di circa 169.655 ettari, pari al 6,7% della superficie totale regionale (circa 2.540.000 ettari) e la Città Metropolitana di Torino risulta essere l'area che, complessivamente, contribuisce maggiormente al fenomeno di consumo regionale.

Il valore percentuale della nostra regione (6,7%) risulta comunque inferiore al dato nazionale (7,1%) ed è tra i più bassi del nord-Italia in particolare rispetto alle regioni confinanti di Lombardia (12,1%), Emilia-Romagna (8,9%), e Liguria (7,2%).

La distribuzione del consumo di suolo non risulta però essere omogenea né a livello regionale né a livello di distribuzione provinciale. Si riscontrano infatti significative differenze sia in termini di superfici assolute (chiara-



mente funzione della dimensione territoriale della provincia) sia percentuali.

In termini assoluti, la provincia di Torino con oltre 58.237 ettari di superficie consumata è la provincia con il valore più alto, seguita nell'ordine da Cuneo (36.456 ha), Alessandria (25.140 ha), Novara (14.747 ha), Asti (10.930 ha) Vercelli (10.332 ha), Biella (7.223 ha) e in ultima posizione dalla provincia del Verbano Cusio Ossola, con un valore di quasi un ordine di grandezza inferiore rispetto a Torino (circa 6.328 ha).

Analizzando invece i valori percentuali di ciascuna provincia (calcolati rispetto alla superficie totale provinciale) risulta che la provincia con il valore più elevato è quella di Novara che, con circa l'11,1% di suolo consumato, supera Torino al 8,5%. Al terzo posto si colloca invece la provincia di Biella (7,9%), segui-

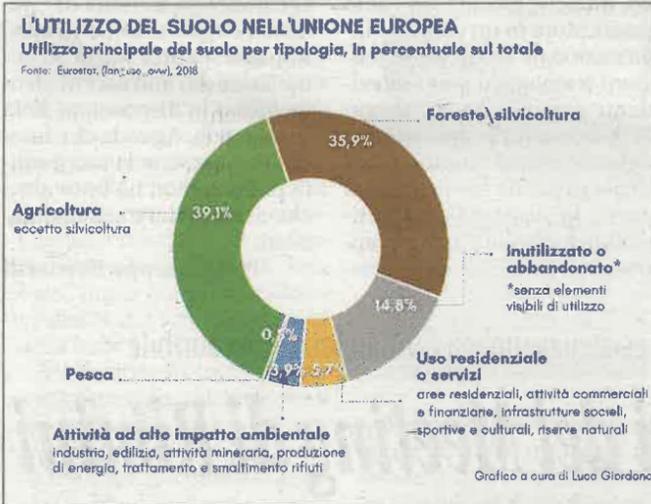
ta in ordine da Asti (7,2%), Alessandria (7,1%), Cuneo (5,3%), Vercelli (5%) e VCO (2,8%).

La distribuzione del suolo consumato percentuale su base comunale indica che il 27% dei comuni piemontesi (321 comuni) ricade nella classe con percentuale di consumo maggiore al 9%, il 22% (236 comuni) con percentuale maggiore/uguale al 10% e il 4% con percentuale consumo maggiore/uguale al 20%.

Nel 2020 si è evidenziato un incremento di consumo di suolo di 439 ettari rispetto al 2019, terzo valore di crescita nel periodo dal 2015 al 2020.

Elda Matteodo

"Pagina a cura del gruppo di lavoro di APICEUROPA
info@apiceuropa.com
www.apiceuropa.com"



Consumo del suolo: forte ripresa in Piemonte e nella Granda nell'ultimo anno. L'intervista al geologo Gabriele Nicolò (ARPA Piemonte)

"Non è la prima volta che, dalla provincia di Cuneo, ci chiedono di parlare di consumo del suolo. Sembra che un territorio più sensibile di altri, forse per via dell'alta vocazione agricola? In ogni caso, è una buona notizia!". A pronunciare queste parole - che non possono che far piacere - è Gabriele Nicolò, geologo, lavora in ARPA Piemonte nel gruppo incaricato di occuparsi proprio del monitoraggio del consumo di suolo nell'ambito di SNPA - Sistema nazionale protezione ambiente. A lui abbiamo chiesto di provare a spiegarci cos'è il consumo del suolo e in che modo impatta sulle nostre vite.

"In parole povere, parliamo di "consumo" quando il suolo naturale (agricolo, boschivo o incolto che sia) viene "perso" per via della cementificazione o asfaltatura dovuta alla costruzione di edifici, strade e altre opere dell'uomo. Quan-

do accade, il suolo viene privato, temporaneamente o definitivamente, della permeabilità - la capacità di far filtrare l'acqua - e, pertanto, non è più in grado di offrire i suoi "servizi ecosistemici".

Il consumo può essere temporaneo o permanente. Nel secondo caso - ad esempio in presenza di un'asfaltatura - il suolo è consumato definitivamente: anche eliminando la copertura (nell'esempio, l'asfalto), sarebbero necessarie centinaia di anni per ripristinarne le capacità naturali".

Quali sono le conseguenze?

La perdita di quelli che abbiamo definito "servizi ecosistemici". Il suolo è un capitale naturale: in primis, è in grado di produrre cibo e biomasse (come il legname). Anche la capacità di filtraggio dell'acqua è importantissima: basti pensare ai fenomeni alluvionali, che spesso provocano i danni pegg-

iori in presenza di territori ad elevata cementificazione. Aiuta nella lotta ai cambiamenti climatici, in virtù della sua capacità di stoccaggio del carbonio (è in grado di riassorbire parte delle emissioni di gas serra, ndr): le aree urbane, ossia le zone più cementificate, sono meno "resilienti"; vi si verificano le "isole di calore urbano", ossia il fenomeno per cui in città le temperature sono superiori rispetto a quelle delle aree semi-naturali che le circondano. Infine, non meno importante è il versante paesaggistico, la bellezza e la godibilità del territorio.

La perdita di questi servizi causa dei danni gravi, anche sotto il profilo economico, che andrebbero attentamente valutati congiuntamente ai benefici ricavabili sul breve periodo: da un complesso lavoro di ricerca di internazionale è stato calcolato che un ettaro di suolo che

passa da libero a consumato comporta un costo finanziario di circa 80.000 €/anno, l'equivalente dei soldi necessari per compensare i servizi ecosistemici cessati".

Come si è evoluto il fenomeno sul territorio piemontese?

"Nel 2021 abbiamo registrato un allineamento tra l'andamento regionale piemontese e quello nazionale. Dopo il rallentamento apparente del 2020 causato dalla pandemia, si è registrata un'impennata che ha portato il Piemonte e il cuneese a registrare i più alti picchi di "nuovo consumo" da quando è iniziata la rilevazione dei dati (2014): in valori assoluti, il Piemonte si colloca al 4to posto nazionale per nuovo consumo e, al suo interno, il cuneese figura subito alle spalle di Torino e Novara. Tra i comuni della Granda non si registrano grossi picchi: solo Roddi figura tra i primi dieci in regione per

nuovo consumo, a causa di un grosso cantiere stradale attualmente in costruzione. Anche Alba e Cherasco segnalano aumenti rilevanti".

Quali settori incidono maggiormente?

"Le infrastrutture per la logistica sono quelle che hanno inciso di più, recentemente; anche gli interventi in materia di viabilità e l'insediamento di nuove strutture produttive hanno contribuito in maniera sostanziale. L'edilizia abitativa, invece, non sembra aver avuto un effetto trainante".

Come contrastare il fenomeno?

"Occorre partire dalla politica. L'UE ha adottato una strategia con l'obiettivo di azzerare il consumo del suolo entro il 2050: probabilmente sarà seguita da una direttiva ma ci vorrà tempo per implementarla. A livello nazionale esiste un disegno di legge fermo da tempo in Parlamento; tuttavia, il



Piano per la Transizione Ecologica (PTE) approvato a giugno 2022 prevede il contrasto al consumo di suolo tra i suoi macro-obiettivi, ponendo il 2030 come data entro la quale realizzare un consumo netto pari zero (anticipando l'obiettivo europeo e allineandosi all'Agenda 2030 dell'ONU); inoltre, nel PNRR il governo si impegna ad approvare una legge sul consumo di suolo basata sui principi del riuso: ora occorrerà vedere se e come si agirà per conseguire questo obiettivo".

Luca Giordana